

> LINEA DI CONFINE

COME RINNOVARE LE CASTE CONTRO I PRIVILEGI ILLEGITTIMI

MARIO PIRANI

A LEGGERE le ultime cose, almeno le più scandalose, si sarebbe detto che i famigerati privilegi illegittimi dei consiglieri regionali subivano un freno di fronte agli sgangherati scandali sull'utilizzo inappropriato di fondi, peraltro autoelargiti. Una denuncia a firma della Direzione Nazionale di Cittadinanza Attiva ci mostra invece la situazione dei vitalizi che si sono attribuiti i rappresentanti politici delle regioni, nel corso degli anni, con un accordo multipartisan. Ovvero un'elargizione finanziaria mensile a vita della Regione ai propri consiglieri.

Il vitalizio per i consiglieri regionali non solo non era previsto dalla normativa statale istitutiva delle Regioni, anzi veniva espressamente vietato dalla legge del 1962 che stabiliva appunto che «ai membri dei Consigli regionali non possono essere attribuiti con legge della Regione prerogative e titoli che per legge o per tradizione siano propri dei membri del Parlamento o del Governo».

Questi organismi continuavano a non averne diritto anche dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, che concede alle Regioni la possibilità di legiferare soltanto in materia di previdenza complementare ed integrativa (ed il vitalizio non è ad essa assimilabile). Eppure quello che a rigor di legge poteva rimanere una "quota" ricavata all'interno dell'indennità di consigliere regionale, da percepire in maniera differita, nei limiti di disponibilità del relativo fondo, senza ulteriori oneri a carico del bilancio regionale, ha con il tempo previsto, con un susseguirsi di leggi e leggine, un'integrazione dell'eventuale disavanzo del fondo con una contribuzione una tantum, a carico del Bilancio del Consiglio regionale. A nulla è valso il decreto Tremonti del 2011 dove si prevedeva, per ridurre la spesa pubblica impropria, «il passaggio, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore e con efficacia a decorrere dalla prima legislatura regionale successiva, al sistema previdenziale contributivo per i consiglieri regionali, cioè un sistema rapportato ai contributi effettivamente versati, senza più pesare sui sempre più ridotti bilanci delle Regioni».

Nella seconda metà del 2012, caduto il Governo Berlusconi ed in-

diato il governo Monti, le Regioni a statuto ordinario, invece che adempiere a tale prescrizione normativa, decisero di provvedere a modificare la normativa sui vitalizi, ma, invece che adeguarsi a tali nuove cogenti ed espresse prescrizioni, abolirono i vitalizi per i "prossimi" consiglieri regionali, mantenendo, però, intatti gli importi già previsti per i precedenti e gli attuali consiglieri, cioè per se stessi, per tutto il tempo futuro, senza, cioè, applicare in nessun modo, il metodo contributivo, come prescritto dalla legge. Un comportamento adottato in maniera identica da tutte le Regioni a statuto ordinario. Il Governo Monti, preso atto dell'evidente inganno perpetrato a carico della finanza pubblica dai "falsi" risparmi che avevano ed avrebbero, più ancora negli anni successivi, prodotto tali leggi regionali è ritornato sulla materia prevedendo che «una quota pari all'80 per cento dei trasferimenti erariali a favore delle regioni, diversi da quelli destinati al finanziamento del Servizio sanitario nazionale, delle politiche sociali e per le non autosufficienze e al trasporto pubblico locale, è erogata a condizione che la regione, con le modalità previste dal proprio ordinamento (...) occorra procedere a modifiche statutarie» in funzione del decreto legge Tremonti.

Il susseguirsi di diversi governi e il mancato controllo hanno permesso ai Presidenti di legiferare sul tema a proprio piacimento con il risultato che molte regioni in cui ci sono state elezioni non hanno affrontato il tema e quelle che meritoriamente lo hanno fatto sono state veramente poco coraggiose, come la regione Lazio che ha per esempio mantenuto la possibilità di cumulo fra i diversi vitalizi e stipendi. Cioè in altri termini, un eventuale parlamentare europeo con un cospicuo emolumento continuerebbe a usufruirne. O che la base di calcolo continuerà ad includere non solo lo stipendio mensile (indennità) ma anche la diaria e altri extra non meglio specificati.

Mi si accuserà di demagogia e populismo e probabilmente mi verranno sbandierati sotto il naso i "diritti acquisiti" dei consiglieri regionali, «dimenticandosi», come dice Laura Liberto (Giustizia per i Diritti), «che

da tempo quelli dei cittadini, a cominciare dalle pensioni, sarebbero sempre più toccabili e mai acquisiti».

Il vitalizio quindi, secondo una sentenza della Corte Costituzionale, piuttosto che avere natura previdenziale, pertanto non revocabile un volta acquisito, deve ritenersi avere una qualificazione di tipo indennitario rientrante tra le indennità per cariche elettive, revocabile sulla base di una nuova determinazione degli organi interni delle Camere, senza poter accampare nessun "diritto acquisito".

Tutte queste elaborazioni e critiche potrebbero per contro essere gettate immediatamente nella spazzatura se in cambio venisse attuato un potere immediato di intervento contro ogni malversazione o documento di fronte all'assenza degli organismi preposti al controllo della finanza pubblica.

Il governo Renzi dovrebbe ripianare queste anomalie nell'ambito della riforma costituzionale in discussione sul superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della seconda parte della Costituzione che è stato approvato dal Senato in prima deliberazione.

